

MANUELA MARI

## L'attività della cancelleria antigonide negli anni delle guerre romano-macedoniche\*

1. Indizi letterari ed epigrafici suggeriscono di porre l'istituzione di una cancelleria reale in Macedonia nell'età di Filippo II al più tardi<sup>1</sup>. I re macedoni ricorrevano alle *epistolai* per comunicare con autorità civili e militari loro subordinate e per rispondere a richieste e petizioni specifiche, individuali o collettive, e ai *diagrammata* per regolamentare sia faccende strettamente locali, sia

\*Ringrazio gli organizzatori del convegno *Epistolografia pubblica e privata nell'Oriente romano* per il loro invito, che ho potuto onorare solo a distanza, ed Enrica Culasso, che ha letto il testo in mia vece. I temi qui trattati sono stati poi oggetto di una lezione presso l'Università di Parma: ringrazio Ugo Fantasia e i partecipanti al seminario per i loro preziosi suggerimenti. Per le discussioni su questioni specifiche qui trattate sono inoltre grata ad Alice Bencivenni, Miltos Hatzopoulos e John Thornton.

<sup>1</sup> Il primo re macedone cui siano espressamente attribuiti *diagrammata* dalle fonti letterarie (Diod. XVIII 56, 3) è Filippo II (sul valore del termine cfr. *infra*, nel testo e in n. 2); esse registrano, anche nel caso di Alessandro, solo i provvedimenti che ebbero gravi ripercussioni sulle città greche (cfr. Mari 2006, 212 e 2018, 123-125). Nei testi epigrafici, il termine δίαγραμμα non compare mai in relazione a Filippo, se non, completamente integrato, nel documento relativo alle decisioni di Alessandro sulla *chora* di Filippi (Hatzopoulos 1996a, II, nr. 6, ll. 11-12: il riferimento a un intervento ufficiale di Filippo sul tema, presumibilmente scritto, è comunque sicuro a prescindere dall'occorrenza del termine). Resta dibattuta l'attribuzione a Filippo II, anziché a Filippo V, della lettera reale rinvenuta a Oleveni (*ibid.*, nr. 5), ma gli si può attribuire almeno la delimitazione di confini dalla Migdonia (*ibid.*, nr. 4). L'esistenza di provvedimenti scritti, di natura fiscale, emanati dal governo centrale è attestata già per il regno del padre di Filippo, Aminta III, dal testo del trattato con il *koinon* calcidico (*ibid.*, nr. 1, B, 6: τέλεα τὰ γεγραμμέν[α]), e vi si è voluto vedere un riferimento all'uso di comunicazioni scritte di taglio generale sul tipo appunto dei *diagrammata*: cfr. Mari 2006, 213-214.

questioni di portata generale: in entrambi i casi le comunicazioni scritte reali offrivano di fatto alle città e alle suddivisioni amministrative del regno una fonte di diritto alla quale uniformare e ispirare la legislazione locale<sup>2</sup>. È dell'età di Filippo II anche l'adozione della *koine* come lingua ufficiale dei documenti reali: in questo caso, un'evoluzione progressiva delle cancellerie locali (sicuramente osservabile, nel corso del IV secolo, ad Anfipoli, nel *koinon* calcidico e in altre aree già prima della conquista macedone) fu acquisita e sistematizzata al livello centrale; ne conseguì a sua volta la 'standardizzazione' linguistica che osserviamo nei documenti cittadini dalla Macedonia in età ellenistica<sup>3</sup>.

La documentazione epigrafica restituita dalla Macedonia è notevolmente cresciuta negli ultimi decenni, e proprio l'attività epistolare e legislativa dei sovrani antigonidi risulta adesso assai meglio nota di quanto non fosse un secolo fa, quando venne alla luce e fu pubblicato il primo *dossier* di lettere reali antigonidi (le lettere a Berea del futuro re Demetrio II, in quel momento ancora coreggente con Antigono Gonata, relative al locale santuario di Eracle *Kynagidas*)<sup>4</sup>. Se l'intera storia del regno di Filippo V, in particolare, può ormai essere riscritta uscendo dal cono d'ombra dell'ostile rappresentazione polibiana, i testi epigrafici consentono di apprezzare meglio anche aspetti dell'azione di governo di altri re antigonidi e, in qualche caso fortunato, gettano luce su eventi altrimenti ignoti o su processi storici complessi; in particolare, la nostra conoscenza della natura della monarchia e dei rapporti tra potere centrale e poteri locali in Macedonia ha tratto enorme giovamento e costanti spunti di riflessione critica da questa ormai ricca documentazione.

<sup>2</sup> Circa la possibilità di interpretare i *diagrammata* non solo come provvedimenti di ordine generale, rivolti all'insieme del regno e dai quali derivavano aspetti della legislazione locale, ma anche, all'occorrenza, come comunicazioni destinate a singole comunità rinvio ancora a Mari 2018, 125-126, con la bibliografia ivi citata. Un esempio particolarmente interessante – aperto a entrambe le possibili interpretazioni – è il *diagramma* di Filippo V sui beni di Serapide, da Tessalonica (Hatzopoulos 1996a, II, nr. 15; Mari 2017a).

<sup>3</sup> Sulla questione, a partire dalle leggende monetali e dagli atti di vendita, cfr. Brixhe - Panayotou 1988 (*non vidi*); Hatzopoulos 1988, 40-50; 1991, 68-71, 77-80; 1996b, 34-35; Lorber 1990, 52-56, 117-138; Panayotou 1990; 1996, 138-143. La lunga iscrizione che registra la riconciliazione del corpo civico di Dikaia dopo una *stasis*, con intervento arbitrale del re macedone Perdicca III (subito prima dell'inizio del regno di Filippo II), è prevalentemente in dialetto ionico, ma con influenze attiche (Voutiras - Sismanidis 2007, 259-261; Voutiras 2008, 783; Hatzopoulos, *BE* 2008, 339). Ad Anfipoli, ancora subito dopo la conquista macedone del 357 a.C., il decreto contro Filone e Stratocle presenta forme ioniche (Hatzopoulos 1996a, II, nr. 40; Mari 2017b), mentre il decreto di *asylia* per Cos, come gli altri emessi da città macedoni nel 243, è in *koine* (Hatzopoulos 1996a, II, nr. 41).

<sup>4</sup> Woodward 1911-12, 134-139 = Hatzopoulos 1996a, II, nr. 8 = *EKM* I 3.

## *L'attività della cancelleria antigonide*

È ovviamente rischioso trarre considerazioni statistiche dal *corpus* dei documenti noti finora, anche limitandosi alla loro distribuzione cronologica. Lo mostra il fatto che, se è certo che già Filippo II e Alessandro Magno intervennero su questioni di interesse locale e 'nazionale' – in Macedonia e fuori – utilizzando *epistolai* e *diagrammata*, le testimonianze epigrafiche sul tema provenienti dalla Macedonia propria sono pochissime<sup>5</sup>. Venendo agli Antigonidi e considerando la durata del regno di ciascuno di loro, poi, il confronto tra le appena tre lettere note di Antigono Gonata (tutte, per giunta, di attribuzione incerta) in quasi quarant'anni di regno con le sette lettere note di Antigono Dosone, al potere per appena nove anni, può suggerire l'idea di un progressivo, notevole sviluppo nell'attività della cancelleria: ma, se l'idea in sé è del tutto plausibile, il fatto che ben tre delle sette *epistolai* di Dosone vengano da un unico *dossier* epigrafico (proveniente dalla Tripoli perrebia) ci ricorda quanto siano fortunate le circostanze di conservazione e rinvenimento dei documenti epigrafici e quanto aleatorie e provvisorie le nostre statistiche<sup>6</sup>.

Sembra comunque possibile almeno concludere che il gran numero di lettere reali e *diagrammata* riferibili a Filippo V giunti fino a noi sfugga al semplice arbitrio del caso<sup>7</sup>. Fino a qualche anno fa si lamentava, per contrasto, la quasi totale assenza di documenti della cancelleria reale riferibili al regno di Perseo: come vedremo, la situazione è probabilmente un po' diversa, e su questo punto credo che questo contributo possa portare qualche elemento di novità.

2. Rispondere a petizioni di città, comunità locali, associazioni; regolamentare una volta per tutte questioni dibattute quali l'amministrazione delle finanze di un santuario o la definizione dei confini tra due città vicine; dettare norme valide per l'intero territorio del regno nelle sue diverse articolazioni interne: queste

<sup>5</sup> Cfr. n. 1 per Filippo II; il regolamento sulla *chora* di Filippi, lì citato, è anche l'unico testo legislativo riferibile ad Alessandro finora noto dalla Macedonia propria; di Alessandro sono tuttavia noti parecchi interventi scritti relativi a località esterne al regno: *diagraphai* e, presumibilmente, un *diagramma* per Ereso (Heisserer 1980, 27-78; Bencivenni 2003, 55-77: cfr. in part. 68-69); lettera, o piuttosto *diagramma*, per Chio (Heisserer 1980, 79-95; Bencivenni 2003, 15-38); *diagrapha* e forse *diagramma* per Mitilene, presupposti in decreti della città (Heisserer 1980, 118-141; Bencivenni 2003, 39-54: cfr. in part. 47); lettera, o piuttosto *diagramma*, per Priene (Heisserer 1980, 142-168; Thonemann 2013). Del *diagramma* di Alessandro sul richiamo degli esuli del 324, noto da Diod. XVII 109, 1 e XVIII 8, 2-7, la principale testimonianza epigrafica viene da Tegea (Heisserer 1980, 205-229; Bencivenni 2003, 79-103: per altre iscrizioni messe in rapporto con lo stesso provvedimento del sovrano cfr. *ibid.*, 86 n. 5).

<sup>6</sup> Per ragioni di sintesi, rinvio ancora, per i riferimenti, a Mari 2018, 127-130. Il dossier dalla Tripoli perrebia, sul quale mi soffermo a lungo anche nel lavoro appena citato, è stato edito da Tziafalias - Helly 2010.

<sup>7</sup> Lista completa dei riferimenti in Mari 2018, 127-130, nn. 21, 22, 32.

noiose ma necessarie attività burocratico-amministrative rappresentavano una parte notevole delle incombenze dei sovrani e dell'attività delle loro cancellerie. I dati statistici – pur tenendo presenti tutte le necessarie cautele già richiamate – suggeriscono che nell'età di Filippo V di Macedonia e di Antioco III e Seleuco IV di Siria (ultimo quarto del III e primi decenni del II secolo a.C.) si sia fortemente accentuato in tutto il mondo ellenistico il ricorso alla divulgazione e pubblicazione scritta di documenti che registravano la volontà reale<sup>8</sup>, ma è da ritenere che l'attività delle cancellerie reali fosse intensa già al tempo di Alessandro e dei Diadochi. Secondo un celebre aneddoto riferito da Plutarco a Seleuco (dunque, appunto, all'epoca dei Diadochi), costui avrebbe affermato che «se la gente avesse saputo quanto è faticoso scrivere e leggere così tante lettere», nessuno avrebbe voluto indossare un diadema reale, neanche se ne avesse trovato uno per caso<sup>9</sup>. Ad essersi accentuata col tempo, così, più che l'attività delle cancellerie reali in sé dovette essere – in Macedonia come in altre aree del mondo ellenistico – la percezione dell'importanza di incidere su superficie durevole ed esporre in pubblico i testi, per iniziativa delle comunità locali cui il re scriveva, o dei privati, gruppi e associazioni le cui petizioni ottenevano da lui risposta<sup>10</sup>. Viceversa, l'esposizione in luogo pubblico dovette caratterizzare regolarmente i *diagrammata* fin dal momento del loro primo impiego come strumenti legislativi: ma la già ricordata assenza di conferme epigrafiche ci spinge a considerare che anche su questo punto l'attitudine alla pubblicizzazione dei testi si sia modificata nel corso dell'età ellenistica.

In generale, nella tradizione letteraria l'interesse per l'uso dello strumento epistolare da parte dei sovrani ellenistici è forte, confermando quello che anche l'aneddoto plutarcoo suggerisce: la relazione tra regalità e scrittura epistolare era sentita come ovvia. Gli oratori attici nell'età di Filippo II e Alessandro Magno e gli storici di età ellenistica (per il poco che ancora leggiamo di questi ultimi) citano frequentemente lettere inviate dai sovrani alle città o ai propri emissari: la lettera è per eccellenza, si può dire, la forma di espressione e di comunicazione di un sovrano<sup>11</sup>. Diversi sono invece i modi in cui oratoria e sto-

<sup>8</sup> È un punto che richiamerò, per la Macedonia, in più occasioni in questo contributo. Per la concentrazione di gran parte delle lettere reali seleucidi note nell'età dei due citati sovrani (223-175 a.C.), che corrisponde quasi perfettamente al lungo regno di Filippo V in Macedonia (221-179 a.C.), si veda Bencivenni 2014a, 151.

<sup>9</sup> Plut., *an seni resp. ger. sit* 790 A: cfr., tra i molti studi moderni che vi attribuiscono un valore emblematico, Capdetrey 2006, 105 n. 4.

<sup>10</sup> Sulla dinamica comunicativa tra lettere reali e pubblicazione per iniziativa delle comunità locali si vd. Bertrand 1990 e più di recente, con ampia bibliografia, Bencivenni 2010.

<sup>11</sup> Come tale contrapposta o affiancata al decreto, che è viceversa la forma di espressione della deliberazione collettiva e cittadina: sulla parziale sovrapposizione del linguaggio adottato nelle

### *L'attività della cancelleria antigonide*

riografia utilizzano questi testi e le strategie narrative alle quali essi risultano funzionali: laddove gli oratori inseriscono citazioni ampie o integrali dei testi epistolari, come di altri 'documenti' cui fanno riferimento (testi di leggi, trattati interstatali, etc.), come parte integrante della loro argomentazione<sup>12</sup>, gli storici viceversa si astengono di solito dal citare *direttamente o integralmente* il testo delle lettere reali, come di qualunque altro 'materiale primario' loro accessibile (trattati e altri documenti pubblici desunti da iscrizioni e testi d'archivio), preferendo parafrasi, allusioni indirette, riferimenti impliciti ad estese citazioni *verbatim*<sup>13</sup>. La regola ha le sue eccezioni, come Ieronimo di Cardia, che fu storico e funzionario di corte antigonide, e di conseguenza è considerato con buona probabilità la fonte ultima delle citazioni per esteso di documenti di cancelleria nella *Biblioteca* di Diodoro Siculo<sup>14</sup>: sembra dunque impossibile generalizzare, soprattutto considerando che ben poco è sopravvissuto della storiografia ellenistica per trarne regole generali. Resta tuttavia l'impressione di una consolidata tendenza (stilistica, narrativa, e metodologica), alla quale non si sottrae nemmeno Polibio: mentre il suo interesse è fortissimo per gli usi e le potenzialità della comunicazione epistolare, soprattutto nel contesto delle relazioni interstatali, nelle parti conservate delle *Storie* sono pochi i testi di lettere ufficiali riportati per intero<sup>15</sup> e limitato l'interesse per le comunicazioni scritte come strumenti di intervento legislativo. È forse rivelatore il fatto che il cruciale termine δίαγραμμα

due categorie di documenti e sulle specificità di ciascuna cfr. Bertrand 1990; Ceccarelli 2018 (in part. 169-175).

<sup>12</sup> Sui documenti nel *corpus* demostenico, fin dai tempi di Droysen studiati sul piano dell'autenticità e della reale provenienza, si veda ora Canevaro 2013; sulle lettere, più in particolare, cfr. Ceccarelli 2013, 265-295.

<sup>13</sup> Questa è ovviamente una semplificazione che obbedisce a fini di chiarezza espositiva: il problema è evidentemente più complesso. Non si vuole affermare che gli storici antichi fossero disinteressati o diffidenti *tout court* verso l'impiego di 'documenti' e materiale primario (come si è già rilevato, è piuttosto vero il contrario), ma segnalare solo una tendenza generale – quanto a modalità di utilizzo e presentazione di quel materiale – che appare piuttosto diffusa. Considerazioni diverse andrebbero fatte, poi, per ciascun autore (si pensi al solo caso, particolarmente spinoso, di Tucidide). Una sintesi autorevole di questi problemi è in Rhodes 2008; alla bibliografia che cito in Mari 2013 si possono aggiungere alcuni dei contributi in Parmeggiani 2014; Faraguna 2017; e, più in particolare sui testi epistolari, Ceccarelli 2013, in part. 101-179.

<sup>14</sup> Due esempi famosi sono la lettera di Alessandro letta in pubblico ai giochi olimpici del 324, che preannunciava il richiamo degli esuli nelle città greche, e il *diagramma* sulla 'liberazione' dei Greci reso noto da Poliperconte, in nome di Filippo III Arrideo, nel 319 (risp. Diod. XVIII 8, 3-5 e XVIII 55-56). Si ammette di solito che Ieronimo poté avere accesso diretto ai documenti della cancelleria reale, sia attraverso l'amico e concittadino Eumene (che fu tra i segretari di Alessandro), sia più tardi in prima persona, in qualità di collaboratore dei re Antigoni: cfr. Landucci Gattinoni 2008, XII-XXIV, 60, con ampia bibliografia.

<sup>15</sup> Rinvio ancora a Ceccarelli 2013, 167-178, per i riferimenti e la valutazione complessiva.

compaia una sola volta nelle parti superstiti dell'opera, per giunta in senso non 'tecnico' e anzi non in riferimento a un re, ma a Tito Quinzio Flaminino<sup>16</sup>. Polibio, come altri storici antichi, segue con attenzione gli scambi epistolari in ambito pubblico, riporta letture pubbliche di ἐπιστολαί, denuncia la falsificazione delle lettere, sottolinea l'uso di messaggi scritti per comunicare notizie importanti o avviare trattative diplomatiche, ma è molto parco nel citare per esteso i relativi documenti e, coerentemente con l'impostazione generale delle *Storie*, si occupa di questi aspetti quasi esclusivamente in relazione a manovre diplomatiche e relazioni 'internazionali', assai meno, o per nulla, per illuminare le istituzioni e il funzionamento interno, *routinier*, di uno stato.

Le questioni di amministrazione corrente e i rapporti interni al regno (che meno appassionavano Polibio e la gran parte degli storici antichi) sono gli aspetti viceversa meglio illuminati dai testi epigrafici. Il ventaglio di questioni che lettere reali e *diagrammata* affrontano è assai ampio: nelle pagine seguenti mi soffermerò più in particolare sui documenti della cancelleria antigonide a noi giunti che siano riferibili agli anni delle tre guerre romano-macedoniche (215-205; 200-196; 171-168 a.C.) e all'immediata vigilia della prima, anni che coincidono con la gran parte del lungo regno di Filippo V (221-179 a.C.) e con l'epilogo drammatico di quello, assai più breve, di Perseo (179-168 a.C.)<sup>17</sup>.

È noto come il giudizio storico dato dai moderni dei due ultimi re Antigoni sia stato fortemente condizionato dall'ottica di Polibio, la cui opera riflette un tenace attaccamento alla Grecia delle *poleis* e alla prospettiva politica in cui l'autore si era mosso, da esponente di spicco della lega achea: nel bene e nel male, il ritratto che Polibio fornisce dei singoli re macedoni, o di fasi specifiche del regno di ciascuno, è in larga parte orientato dai rapporti che essi avevano avuto con la lega e con Roma. Proprio per la diversa prospettiva che hanno nel registrare gli eventi storici, grande storiografia e documenti di cancelleria non possono essere letti allo stesso modo: sebbene i numerosi testi conservati della cancelleria di Filippo V (lettere e *diagrammata*) ci consentano quasi di contrapporre alla ostile narrazione polibiana del suo regno una 'autobiografia' politica

<sup>16</sup> Siamo, oltretutto, in una parte delle *Storie* che ci è giunta solo per *excerpta* (XXII 10, 6): vi si ricordano un διάγραμμα di Flaminio del 191 a.C. relativo al richiamo degli esuli messenii, e un «emendamento» (διόρθωσις) di Filopemene, che avevano sollevato forti controversie e furono oggetto di nuova discussione con Q. Cecilio Metello nel corso delle feste Nemee del 185. Sull'equivalenza del latino *edictum* con il greco διάγραμμα o διάταγμα rifletteva Plut., *Marc.* 24, 7, mentre Dion. Hal., *Ant. Rom.* V 73, 1 dà come traduzioni del primo termine ἐπίταγμα o διαγραφή (cfr. Kougeas 1934, 181): ma non tutti i termini greci in oggetto giunsero ad avere un reale valore tecnico (sull'uso 'ideologico' di ἐπίταγμα in alcune fonti letterarie, in part., si vd. Mari 2006, 210-211).

<sup>17</sup> Sull'età delle guerre romano-macedoniche e gli aspetti cronologici, con ampia discussione della bibliografia precedente, si vd. Thornton 2014a.

### *L'attività della cancelleria antigonide*

del re macedone, così, non vanno mai dimenticate le differenze e le peculiarità dei due ordini di evidenza anche quando li si incrocia o li si interroga in parallelo<sup>18</sup>.

3. Il trattamento riservato da Polibio alle attività 'epistolari' di Filippo V è una buona esemplificazione dell'atteggiamento generale dello storico rispetto alla comunicazione scritta di sovrani e città. Per i primissimi anni di regno di Filippo (prima del 215, dell'alleanza con Annibale e del primo conflitto con Roma), la comunicazione scritta del re è ricordata in relazione a temi centrali, nella prospettiva delle *Storie*: sono menzionate le lettere inviate dal re agli Etoli prima dello scoppio della 'guerra sociale' (220-217), nel vano tentativo di una mediazione, e quelle inviate ai propri alleati verso la fine del conflitto, in vista delle trattative di pace<sup>19</sup>; in un passo famoso, poi, Polibio ci mostra il re assistere alle gare Nemee, ad Argo, nell'estate del 217, e in quella sede ricevere per lettera la notizia della grande vittoria di Annibale sui Romani al Trasimeno<sup>20</sup>: un messaggio consegnato da un γραμματοφόρος, insomma, illumina la 'preistoria' della prima guerra romano-macedonica (l'accordo tra Filippo e Annibale in funzione antiromana sarà concluso due anni più tardi).

Per questi stessi anni, i testi epigrafici riflettono invece l'attività di *routine* della cancelleria macedone: Filippo interviene verso il 220 in favore di Milasa nella vertenza con i sacerdoti del santuario di Labraunda e la lega dei *Chrysaoreis* per la gestione dei beni di Zeus *Labraundos*, in Caria, e, all'interno dei confini del regno, nel 218/7, scrive agli Anfipoliti per confermare certi privilegi alla comunità di meteci di Eno residenti nella grande città alla foce dello Strimone<sup>21</sup>. Da queste due vicende e dai documenti che ce ne informano emerge qualche dato rilevante per il tema generale del convegno di cui questo volume raccoglie gli atti.

Nel caso della vertenza tra Milasa e i *Chrysaoreis*, è possibile che Filippo assuma una posizione opposta a quella del suo predecessore, Antigono Dosone:

<sup>18</sup> La giustapposizione, o contrapposizione, dei documenti della cancelleria di Filippo V al ritratto del re offerto nelle *Storie* o nelle sezioni liviane che ne dipendono è la prospettiva adottata di recente da Hatzopoulos 2014. La valutazione polibiana del regno degli ultimi due re antigonidi merita una rilettura complessiva: ne getta le basi Thornton c.d.s.; allo stesso studioso rinvio anche per la tenace sopravvivenza di una dimensione politica nella storiografia polibiana, per i limiti dell'adesione dello storico di Megalopoli alla causa dell'*imperium Romanum*, e per il dibattito moderno sul tema (Thornton 2013; 2014b; si vd. già Musti 1967 e 1978, 41-44, 78, 144, 147, e Walbank 1974).

<sup>19</sup> IV 26, 3-5; V 28, 4-8.

<sup>20</sup> V 101, 5-6.

<sup>21</sup> Cfr. rispettivamente Crampa 1969, nrr. 5 e 7 (con la ricostruzione di Bencivenni 2003, 281-286, 293-296) e Hatzopoulos 1996a, II, nr. 9.

il famoso *dossier* epigrafico fa riferimento a un pronunciamento di Antigono a sostegno dei *Chrysaoreis* e del sacerdote di Zeus e contro le pretese della città, ma le autorità di Milasa contestano l'autenticità di questo documento loro sfavorevole<sup>22</sup>: è una polemica che ricorda i tanti casi di falsificazione di testi scritti (e in particolare epistolari) registrati da Polibio sul prediletto versante politico-diplomatico e militare, e che ci restituisce con grande vivacità gli usi e le distorsioni cui le comunicazioni delle cancellerie reali potevano essere piegate.

Nel caso delle lettere agli Anfipoliti, come nella prassi nota per vertenze come questa, il re risponde a una petizione degli Enii scrivendo al massimo magistrato della città in cui essi risiedono (un *epistates* il cui nome è per noi perduto): in questo caso egli si muove, diversamente da quanto appare nel caso precedente, in continuità con il passato, confermando concessioni fatte agli Enii da Antigono Dosone e dallo stesso Filippo in un momento precedente. Di particolare interesse è che la richiesta degli Enii riguardi la *registrazione scritta*<sup>23</sup>, ed evidentemente la pubblicazione e dunque la pubblica validità, dei privilegi concessi (il dettaglio di tali concessioni, forse relative a φόροι [cfr. la lettura, non certa, della l. 8], era precisato nella seconda lettera, indirizzata ancora all'*epistates* cittadino e agli Enii residenti ad Anfipoli, ma di cui leggiamo solo frammenti della formula di saluto)<sup>24</sup>.

Entrambe le vertenze confermano suggestivamente – da specifici punti di osservazione locali – quanto si diceva della generale evoluzione dell'*epigraphic habit* nell'Oriente ellenistico in questa fase dell'Ellenismo maturo: anche al livello delle comunità locali, cresce la consapevolezza del valore dei documenti

<sup>22</sup> Crampa 1969, nr. 5 = Virgilio 2003<sup>2</sup>, nr. 23, ll. 5-18: cfr. le osservazioni di Virgilio *ibid.*, 171, 178-179, 181 e di Bencivenni 2014b, 320-321.

<sup>23</sup> Hatzopoulos 1996a, II, nr. 9, ll. 4-5 (ἀναγράφ[αφῆ]ναι).

<sup>24</sup> Hatzopoulos 1996a, II, nr. 9: sono gli Enii residenti ad Anfipoli ad aver «richiesto» l'intervento del re (cfr. l. 4, ἡξίουν). Il testo si apre, dopo l'invocazione «alla buona fortuna», con un'espressione di saluto tale da identificarlo certamente come lettera (ll. 2-3: βασιλεὺς Φίλιππος ἢ [Ἀδαί]ωι χαίρειν); prosegue poi con il re che si riferisce a se stesso alla prima persona singolare, come di solito nelle lettere antigonidi (Hatzopoulos 2009, 51), e fa un sintetico riferimento alla petizione ricevuta: rispetto al testo che segue, indirizzato ancora, verosimilmente, all'*epistates* (Piejko 1983, 226) e alla comunità degli Enii di Anfipoli, e di cui leggiamo solo, in parte, la formula di saluto (ll. 10-12), il primo documento può configurarsi come *cover letter*. Sul documento, importante anche per la localizzazione del santuario di Artemide *Tauropolos* ad Anfipoli, cfr. Mari 2012, 127-129, con ult. bibl. Sull'*epistates* come abituale destinatario delle lettere reali indirizzate a città del regno, come rappresentante della comunità dei cittadini ma anche, al tempo stesso, ovvio terminale di comunicazione con il potere centrale, sul connesso dibattito moderno sulle attribuzioni di questa figura, e sul fatto che in genere la sua carica non sia specificata ed egli sia indicato col solo nome proprio, rinvio ancora a Mari 2018, 130-133.



### *L'attività della cancelleria antigonide*

scritti nella rivendicazione di diritti, nella gestione di vertenze, e nei rapporti con il potere centrale.

Una conferma ulteriore in questo senso viene da un piccolo e ben più noto *dossier* di documenti, ancora databile agli anni tra la fine della guerra sociale e l'inizio della prima guerra romano-macedonica (le tappe della vicenda si snodano tra 217 e 215, ovvero, rispettivamente, gli anni della pace di Naupatto e dell'alleanza di Filippo con Annibale): le due celebri lettere di Filippo a Larisa, seguite da altrettanti decreti con i quali la città accoglie l'invito del re a concedere la cittadinanza a un certo numero di nuovi cittadini (verosimilmente, meteci già residenti sul territorio) e da una lista con i nomi dei beneficiari della concessione (*IG IX 2, 517 = Syll.<sup>3</sup> 543*). Se i due decreti cittadini, come osservava Jean-Marie Bertrand, quasi si limitano a tradurre in dialetto tessalo passi cruciali delle due lettere reali, aggiungendo solo i dettagli tecnici necessari a espletare la procedura, sono le missive del re a permetterci di ricostruire le tappe della vicenda: alla prima concessione di cittadinanza era seguita la cancellazione dei nomi dei nuovi cittadini, probabilmente per un'applicazione molto rigorosa della procedura di *dokimasia*; il re, mettendo in campo tutta la sua diplomazia e capacità di negoziare, torna a insistere perché i Larisei rivedano le loro decisioni e – almeno nella misura in cui il *dossier* ci permette di seguire le tappe della vicenda – ottiene il suo scopo.

Anche in questo caso, evitando di ripercorrere le molte questioni che questa famosa iscrizione solleva<sup>25</sup>, mi limito a segnalare qualche aspetto particolarmente interessante per i temi trattati qui.

1) L'uso politico delle procedure di convalida della cittadinanza che si può attribuire ai Larisei, che sembra estendersi alla trascrizione e pubblicazione del documento che registrava i nomi dei nuovi cittadini. Stando al verbo utilizzato nella seconda lettera del re (ἐκκολλάπτειν), la prima versione della lista di nomi aveva subito estese scalpellature: si era intervenuti, dunque, su un documento

<sup>25</sup> Per una ridiscussione del *dossier* di Larisa nel contesto della crisi economica e demografica delle città greche, del 'modello rivoluzionario' proposto da Cleomene III alle città del Peloponneso (cui i re macedoni, nel Peloponneso come in Tessaglia, sembrano contrapporre soluzioni più moderate, ma ugualmente difficili da far accettare alle locali classi proprietarie), e del confronto tra Filippo V e Roma, cfr. Mari - Thornton 2016, con discussione della bibl. prec. All'interno di quest'ultima, mi limito qui a citare, per le questioni rapidamente richiamate nel testo, oltre a Bertrand 1990, Habicht 1970, 273-274 (per la corretta datazione delle due lettere reali) e Feyel 2007, 39-40 e 2009, 352-359, sulla probabile applicazione a Larisa di una procedura di *dokimasia*, che spiega l'iniziale 'cancellazione' dalle liste dei nomi dei nuovi cittadini: il dettaglio si ricava solo indirettamente dall'articolato (ma reticente) riassunto della vicenda che troviamo nella seconda lettera di Filippo.

già pubblicato, annullando le conseguenze di una decisione in prima istanza approvata<sup>26</sup>.

2) L'attenzione del re all'adeguato popolamento di città di importanza strategica per i suoi interessi in Grecia. È un interesse che guarda sia all'adeguato sfruttamento dei terreni agricoli della loro *chora*, sia alle potenzialità militari, ed è un tratto ricorrente della politica antionide in Grecia: il pur eccezionale *dossier* di Larisa, dunque, va letto all'interno di un quadro più ampio<sup>27</sup>.

3) Il famoso invito a guardare ai Romani, alla loro generosità nel concedere la cittadinanza anche «agli schiavi liberati» e alla conseguente politica 'coloniale' che ne certifica la grande potenza, come a un esempio da imitare<sup>28</sup>. Filippo in questi anni segue con preoccupazione, ma anche con interesse, quanto avviene in Occidente – sono gli anni nella cui atmosfera il passo polibiano sull'arrivo a Nemea di un «corriere dalla Macedonia» ci ha immesso in apertura, gli anni dell'alleanza di Filippo con Annibale –, e la scarsa accuratezza giuridica delle informazioni di cui il re dispone, o l'inesatta sintesi che ne offre, non tolgono nulla all'interesse del passo. Filippo e il suo *entourage* non solo si pongono domande e raccolgono notizie sulle ragioni sociali ed economiche dell'ascesa della potenza romana, ma le condividono in un documento ufficiale, facendone materia di riflessione e di ispirazione per i legislatori locali.

<sup>26</sup> Mi riferisco alla frase di apertura della seconda lettera dopo la formula di saluto (II. 26-27): πυνθάνομαι τοὺς πολιτογραφηθέντας κατὰ ἰ τὴν παρ' ἐμοῦ ἐπιστολὴν καὶ τὸ ψήφισμα τὸ ὑμέτερον καὶ ἀναγραφέντας εἰς τὰς στήλας ἐκκεκολλάφθαι. Il verbo ἐκκεκολλάφθαι indica erasure senza successiva nuova iscrizione: cfr. Culasso Gastaldi 2003, 251 n. 31, 258 e n. 55, con censimento della documentazione epigrafica ateniese su abbattimento, cancellazione ed eventuale riscrittura di iscrizioni preesistenti.

<sup>27</sup> Rinvio ancora a Mari - Thornton 2016 per l'esame di altre politografie dalla Tessaglia e dal Peloponneso, note per via epigrafica, che si sono volute ricondurre all'iniziativa di Filippo V, e per l'intervento dei re macedoni nella ricostruzione e nel ripopolamento di Megalopoli, noto dalla testimonianza polibiana (II 55; 61; V 93) e per certi versi confrontabile con la vicenda di Larisa: la città natale di Polibio, distrutta da Cleomene III nel 223, fu ricostruita alcuni anni più tardi, dopo una fase di dissensi interni alimentati dalle riforme suggerite dal legislatore inviato da Antigono Dosone, Pritanide, che comportavano una parziale redistribuzione delle terre a vantaggio dei nuovi cittadini; Polibio attribuisce un decisivo ruolo di mediazione ad Arato di Sicione. Sul costante interesse dei re macedoni, e di Filippo V in particolare, per le questioni demografiche, soprattutto nell'ottica militare e del confronto con Roma, si vd. Thornton 2014a, 33-35, 83, 137-139.

<sup>28</sup> Siamo, sempre nella seconda lettera, alle II. 31-34: ἔξεστι δὲ καὶ τοὺς λοιποὺς τοὺς ταῖς ὁμοίαις πολιτογραφίαις χρωμένους θεωρεῖν ὧν καὶ οἱ Ῥωμαῖοί εἰσιν, οἳ καὶ τοὺς οἰκέτας ὅταν ἐλευθέρωσωσιν, προσδεχόμενοι εἰς τὸ πολίτευμα καὶ τῶν ἀρχαίων με[ταδ]ιδόντες, καὶ διὰ τοῦ τοιούτου τρόπου οὐ μόνον τὴν ἰδίαν πατρίδα ἐπισηκασιν, ἀλλὰ καὶ ἀποικίας <σ>χεδὸν ἰ [εἰς ἐβ]δομήκοντα τόπους ἐκπετόμψασιν. Il riferimento ai Romani (per inaccurato che sia sul piano giuridico) è una delle ragioni che spiegano l'eccezionale interesse moderno per questo documento: utile panorama bibliografico in Giardina 1997, 84 n. 42.

### *L'attività della cancelleria antigonide*

Altri indizi, sia nei documenti epigrafici che in fonti letterarie meno ostili di Polibio, autorizzano a dipingere Filippo come un re 'intellettuale', attento a fondare le proprie iniziative (giuridiche, legislative, politiche) su esempi storici prestigiosi e persino su ricerche d'archivio<sup>29</sup>: qui, egli sceglie l'*exemplum* dei Romani – certamente più rassicurante per un pubblico greco di quello improponibile rappresentato da Cleomene III –, ed è legittimo interrogarsi sulla possibilità che la colonizzazione romana, sia pure imperfettamente nota a Filippo V, sia stata per lui stesso non solo un esempio retorico da suggerire ai Larisei per perorare la propria causa, ma un modello concreto da seguire per ripopolare e meglio difendere la Macedonia, per integrare nel regno e nei suoi obblighi (fiscali e militari *in primis*) popolazioni 'marginali'. Si tratta di un processo di 'colonizzazione interna' del regno che la tradizione letteraria, ostile al sovrano, presenta con i toni foschi della deportazione di massa, ma che dovette avere un notevole impatto sull'efficienza militare e la crescita demografica del paese. La possibilità che Filippo si sia ispirato alle procedure romane non esclude che un modello ulteriore sia stato rappresentato per lui – come in altri campi – da Filippo II: di certo gli autori antichi che si soffermano sui trasferimenti di massa di popolazioni e sul rimescolamento interno del regno dovuti ai due sovrani descrivono quelle iniziative – negli aspetti drammatici più che negli effetti positivi – in toni piuttosto simili<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> Una lettera di un Antipatro, probabilmente *epistates* di Demetriade, fa conoscere un *diagramma* del sovrano su una questione quanto mai minuta, ossia il corretto abbigliamento dei 'cacciatori di Eracle', sacerdoti del culto di Eracle *Kynagidas* (Intzesiloglou 2006 = *SEG* 56, 2006, 625); il dettaglio più interessante del testo, opportunamente notato da Hatzopoulos 2014, 115-116, è il riferimento a una «ricerca» sulla quale il re fonda la sua norma (κατὰ τὴν ἱστορίαν ἣν ὁ βασιλεὺς εἰσηγεῖται): è lo stesso studioso a sottolineare che un'iniziativa del genere «témoigne du même intérêt pour le passé de son pays que l'abrégé des *Histoires Philippiques* de Théopompe, relatant les exploits de son célèbre homonyme, qu'il avait commandée» (cfr. *FGrHist* 115 T 31); cfr. ora, su questo *diagramma*, datato al 37° anno di regno di Filippo (185/4), Mari c.d.s.

<sup>30</sup> Sull'impossibilità di proporre Cleomene III come modello di risoluzione dei conflitti socio-economici e di estensione dei corpi civici cfr. Mari - Thornton 2016; la 'colonizzazione interna' della Macedonia ad opera di Filippo V è tratteggiata a fosche tinte da Polyb. XXIII 10, 4-7 e Liv. XL 3, 3-4 (e cfr. Liv. XXXIX 24, 3-4; Plut., *Aem.* 8, 4-5): viene alla mente la descrizione dell'analogia politica di Filippo II in Iust. VIII 5, 7 - 6, 1-2, in cui i toni foschi non escludono, peraltro, un giudizio penetrante sull'efficacia complessiva di tali operazioni (Mari 2019, 213-214, 225 n. 2); insiste più sulla trasformazione radicale delle basi socio-economiche del mondo macedone che sul tema dei trasferimenti di massa, invece, riassumendo i meriti storici di Filippo II, il famoso discorso di Alessandro a Opis in Arr. VII 9, 2-3. Sia sul modello probabilmente costituito, per Filippo V, da Filippo II che sul parallelo con le esperienze romane, a partire dal caso eccezionale del trasferimento di massa dei Liguri Apuani nel Sannio (180 a.C.) descritto da Liv. XL 38 e 41, riflette con finezza Thornton 2015, 102-103, cui rinvio anche per il panorama bibliografico sul versante roma-

4. La seconda lettera di Filippo V ai Larisei è il solo indizio dell'interesse del sovrano per Roma e le sue istituzioni che sia sopravvissuto nella documentazione epigrafica, ma è sufficiente a illuminare un tema importante: l'osmosi tra aree diverse del Mediterraneo di età ellenistica, in competizione tra loro, come vide Polibio, per l'«impero universale» e, evidentemente, alle prese con dinamiche simili nell'occupazione e gestione dei territori, nelle politiche demografiche, nell'incoraggiare lo sfruttamento delle aree agricole. La competizione non produceva solo conflitti militari, ma anche interesse per le istituzioni, la storia e le esperienze del nemico (un tratto che, sul versante romano, è stato messo ripetutamente in luce negli studi<sup>31</sup>, e che colpiva com'è noto già gli osservatori antichi, almeno a partire da Polibio<sup>32</sup>). Nel caso di Filippo, già Gaetano De Sanctis – con la cautela del grande studioso – suggeriva la presenza di quell'ammirata curiosità per il nemico anche dietro l'impresa legislativa più imponente attribuibile al sovrano (e a De Sanctis ancora nota solo parzialmente), ovvero i capitoli del cosiddetto 'codice militare', sopravvissuti in iscrizioni da località diverse, e in qualche caso in più copie per ciascuna sezione. Si tratta com'è noto di una serie di documenti relativi ad aspetti diversi dell'organizzazione dell'esercito (procedure di reclutamento, servizi di guarnigione, campagne militari, trattamento dei prigionieri), la cui prima pubblicazione complessiva è stata realizzata da M.B. Hatzopoulos nel 2001, che ha di recente aggiunto al *dossier* una seconda copia di uno dei testi già noti. De Sanctis vi coglieva quello stesso «studio delle istituzioni degli avversari» che proprio il *dossier* di Larisa aveva rivelato in modo lampante<sup>33</sup> (molto più di recente, un'altra testimonianza epigrafica, da Deme-

no; cfr. già Id. 2014a, 137-138. Sull'ammirazione di Filippo V per l'omonimo predecessore e i relativi riflessi storiografici cfr. n. 29.

<sup>31</sup> Sul tema di queste pagine, interessanti riflessioni si trovano ora in Osborne 2018, sull'adozione da parte degli ufficiali romani dello strumento epistolare per rispondere a petizioni e ambascerie di città greche (sul modello di quanto facevano i sovrani ellenistici), e sulle aspettative ed equivoci che ne derivarono.

<sup>32</sup> Qualche riferimento e importanti riflessioni in Giardina 1997, 8.

<sup>33</sup> Hatzopoulos 2001, cui rinvio per i testi, il dettagliato commento e la bibliografia precedente: 1 I-II (*diagramma* sulle guarnigioni, in due copie da Calcide e Kynos, già in Hatzopoulos 1996a, II, nr. 13); 2 I-II (*diagramma* su reclutamento e servizio militari, in due copie da Drama e Cassandra); 3 (*diagramma* sulle campagne militari, da Anfipoli, in due frammenti, già in Hatzopoulos 1996a, II, nr. 12; il frammento di una seconda copia di questo testo, ancora da Anfipoli, è stato pubblicato da Hatzopoulos 2016a). Commentando i frammenti di quest'ultimo documento (appena editi da Roussel 1934), De Sanctis 1934, 521 suggeriva la possibilità di un influsso romano, soprattutto nella regolamentazione della disciplina; anche Moretti, *ad ISE* 114, si chiedeva se le norme macedoni sull'organizzazione dell'esercito potessero aver «risentito (...) delle esperienze fatte da Filippo V nei suoi primi scontri con i Romani».

### *L'attività della cancelleria antigonide*

triade, ha svelato che Filippo studiava con attenzione anche le istituzioni – in quel caso le tradizioni religiose – del proprio paese<sup>34</sup>).

Nella riedizione complessiva di Hatzopoulos, e in molti altri interventi di questo e di altri studiosi, si è in genere considerato questo insieme di documenti come un unico *diagramma*, suddiviso, come si diceva, in capitoli differenti, e ascrivibile *in toto* a Filippo V: in verità, come vedremo, vi è forse spazio per una ricostruzione diversa e per una cronologia più diluita<sup>35</sup>. Di certo, Hatzopoulos ha ragione (come già Luigi Moretti) a combattere le interpretazioni che hanno tentato di collegare il 'codice' o alcune sue parti, specificamente, agli anni e al clima di emergenza della seconda guerra romano-macedonica: si tratta viceversa di un'opera meditata, di natura generale, non legata a un'occasione specifica<sup>36</sup>. A conferma di questo, si può portare proprio quella sezione sul reclutamento che i primi editori (P. Nigdelis e K. Sismanidis) interpretavano come una misura legislativa eccezionale presa poco tempo prima della battaglia di Cinoscefale: una volta interpretato, con Hatzopoulos, il cruciale termine πυρόκαυσις come riferimento al «focolare», ossia alla singola unità familiare, e non a una unità militare, dal testo emerge con chiarezza l'interesse del potere centrale per la conservazione delle unità familiari (il principio del reclutamento di un solo maschio adulto per ciascun «focolare» vi è in varie forme riaffermato). Si tratta evidentemente di una norma dettata più dalle necessità di garantire la stabilità e la consistenza demografica dei corpi civici che dall'urgenza di una mobilitazione di massa<sup>37</sup>: se con questa interpretazione perdiamo la possibilità di porre il *dia-*

<sup>34</sup> Il riferimento è al *diagramma* del sovrano sul corretto abbigliamento dei 'cacciatori di Eracle', sacerdoti del culto di Eracle *Kynagidas* (Intzesiloglou 2006 = *SEG* 56, 2006, 625), di cui in n. 29.

<sup>35</sup> Cfr. *infra*, 303-305.

<sup>36</sup> Roussel 1934 datava i frammenti di Anfipoli sulle spedizioni militari (= Hatzopoulos 2001, 3) attorno al 200 a.C., e la collocazione negli anni della seconda guerra romano-macedonica era ribadita da De Sanctis 1934. Anche i primi editori del testo su reclutamento e servizio militare (duplicata copia da Drama e Cassandra), Nigdelis - Sismanidis 1999 (= Hatzopoulos 2001, 2 I-II), legavano con insistenza la legislazione alle esigenze del momento: pur dando dei due testi una cauta datazione su base paleografica (fine III-prima metà II sec.: 811-812), essi collegavano il provvedimento al reclutamento eccezionale che precedette la battaglia di Cinoscefale. Più cauto Moretti, nel commento al primo testo (= *ISE* 114). Sul carattere generale anche del regolamento sulle guarnigioni richiamava l'attenzione Welles 1938, 254, contro il tentativo dell'editore della copia di Calcide, Kougeas 1934, 198-208, di riferirlo specificamente a un'iniziativa di Apelle del 218 a.C.

<sup>37</sup> In questo senso – ossia tenendo conto dei casi eccezionali – è da interpretare la clausola (Hatzopoulos 2001, 2 II, ll. 11-13, dalla copia di Cassandra) che fissa i limiti di età per i mobilitabili tra 15 e 50 anni: i giovanissimi furono in effetti mobilitati alla vigilia della battaglia di Cinoscefale (Liv. XXXIII 3, 4), ma il *diagramma*, considerando vari casi possibili, ribadisce a più riprese il principio per il quale da ogni unità familiare (πυρόκαυσις) era reclutato di volta in volta un solo membro: cfr. Hatzopoulos, *BE* 2000, 444; Id. 2001, 91-102. La diversa interpretazione del valore di

*gramma* in rapporto diretto con le drammatiche vicende del 197, ne guadagniamo una conferma di preoccupazioni che i re Antigonidi mostrarono spesso anche nei confronti delle città greche (il caso di Larisa, già discusso, è solo il più sicuro e meglio noto)<sup>38</sup>.

Moretti, a ragione, non escludeva anzi che parte delle norme qui codificate fossero in vigore già all'epoca di Filippo II e di Alessandro<sup>39</sup>: se davvero fosse così, ci troveremmo di fronte a un'operazione legislativa solo in parte innovativa, e in parte volta invece a sistematizzare l'esistente, a renderlo meglio noto, a eliminare incertezze e contraddizioni normative. Dobbiamo inoltre, e in ogni caso, constatare ancora una volta un significativo salto di qualità nel campo della trasparenza comunicativa, dell'organizzazione burocratica e dell'*epigraphic habit* nella Macedonia ellenistica: il numero di iscrizioni riferibili al codice militare che ci è pervenuto e la sicura esistenza di copie conformi in sedi diverse suggerisce che il *diagramma* fu inviato, con richiesta o obbligo di pubblicazione, in tutte le principali città del regno (oltre che in roccaforti esterne preziose, come Calcide)<sup>40</sup>.

5. Rispetto alle vicende della Macedonia note, per gli anni degli scontri con Roma, dalle fonti letterarie (e soprattutto rispetto alle politiche 'strutturali' attribuite da queste a Filippo e Perseo in materia di riarmo, riorganizzazione interna del regno, migliore sfruttamento delle sue risorse) sarebbe di grande importanza poter attribuire ai diversi capitoli del regolamento militare una datazione più precisa: ciò sembra tuttavia allo stato attuale impossibile.

Identico discorso è da farsi per altre due interessanti testimonianze epigrafiche, pure impossibili da datarsi *ad annum* e che non è dunque opportuno voler incastrare a forza nelle diverse tappe note del conflitto tra la Macedonia e Roma. La prima, e più rilevante, è una lettera di Filippo V agli Ateniesi di Efestia, a Lemno, che mostra l'interesse del re per il locale santuario dei Cabiri e la sua volontà di dar prova di *eusebeia*: il suo editore, S. Accame, la leggeva in stretto parallelo con le vicende, note dalle fonti letterarie, che portarono alla seconda guerra romano-macedonica e la datava al 200 a.C., ma il testo sembra sfuggire a

πυρόκλαισις nei primi editori del testo (Nigdelis - Sismanidis 1999, 814, 820 vi vedevano un riferimento a una unità militare) spiega la diversa valutazione complessiva e datazione del testo.

<sup>38</sup> Cfr. *supra*, 291-293, e, ancora, Mari - Thornton 2016.

<sup>39</sup> Il riferimento è ancora al commento a *ISE* 114.

<sup>40</sup> La stessa tendenza generale è segnalata anche da particolari interni ai testi, come, nel caso del regolamento sulle guarnigioni proveniente da Calcide, la prescrizione per il *phrourarchos* di comunicare per iscritto con il sovrano sulle eventuali inadempienze degli *oikonomoi* e le relative punizioni da infliggere loro: la violazione di questa norma prevede una sanzione particolarmente pesante (Hatzopoulos 2001, 1 I, ll. 38-46; cfr. Kougeas 1934, 192-193).

### *L'attività della cancelleria antigonide*

una lettura così strettamente agganciata agli eventi della 'grande storia'. La rivendicazione di *eusebeia* resta però, come vide Accame, suggestiva e importante, e conferma la centralità di quel tema (propagandistico e polemico) nel dibattito politico contemporaneo: in questo caso davvero un documento della cancelleria di Filippo sembra rispondere direttamente alle *Storie* di Polibio<sup>41</sup>.

Il secondo testo, poco più di un frammento di stele iscritta, fu rinvenuto negli anni '30 del secolo scorso a Banitsa, tra Filippi e Serres, ed è oggi, a quanto pare, perduto. Si tratta di una comunicazione reale, in cui le uniche parole identificabili sono, in apertura, βασιλεὺς Φίλιππος] e i riferimenti a un dispaccio scritto o *memorandum* (ὑπόμνημα: termine che altrove, nell'epistolografia antigonide, indica un «dispaccio» o «petizione» ricevuta dal re e da questi inoltrata a funzionari locali), e al monte Pangeo (Πάνγαιον). La paleografia suggeriva a Ch. I. Makaronas, che per primo dava breve notizia del documento, l'identificazione del re con Filippo V<sup>42</sup>. Nonostante l'estrema brevità del frammento, il riferimento a un'area cruciale per le risorse minerarie del regno almeno dal tempo di Filippo II e al centro dell'interesse degli ultimi due re antigonidi è sufficiente a farci rimpiangere di non poterne leggere di più. Secondo Livio, tra le migliori apportate da Filippo V alla condizione economica e dunque alle po-

<sup>41</sup> Di questo documento e dei temi qui rapidamente evocati mi occuperò in uno studio che sto preparando insieme a E. Culasso. È importante rilevare come il tema della «pietà religiosa» del re fosse abilmente sottolineato dagli Ateniesi di Efestia nello *psephisma* e nelle lettere cui il sovrano risponde. Si vd. per ora, dopo Accame 1941, J. e L. Robert, *BE* 1944, 150; Fraser - McDonald 1952 (che, più saggiamente, rinunciavano a una datazione *ad annum*); Beschi 1996-97, 41, la cui datazione attorno al 200 a.C., in parte sostenuta dai dati archeologici, non sembra implicare piena accettazione della ricostruzione di Accame; *SEG* 50, 2000, 825. Per le accuse di *asebeia* a Filippo si vd. in part. Polyb. V 8-12 (sull'assalto al santuario etolico di Termo); VII 12-14 (Messene); e Liv. XXXI 14, 6-10 (sul sostegno agli alleati acarnani che avevano commesso sacrilegio a Eleusi: è l'episodio più direttamente valorizzato da Accame; sul tema generale cfr. anche Walbank 1938 e Le Bohec-Bouhet 2015).

<sup>42</sup> Makaronas 1934-35, 119 n. 7, 121 (apografo) = Hatzopoulos 1996a, II, nr. 18, che riproduce (tav. XXII) la fotografia di Collart 1937, tav. XXVII 1: βασιλεὺς Φίλιππος] erano chiaramente le parole iniziali del testo, scritte in caratteri più grandi, e ὑπόμνημα è o la definizione del testo che segue, o il richiamo a una «petizione», «segnalazione», o simili, che il re ha ricevuto e alla quale risponde: in quest'ultimo senso il termine figura nella lettera di Filippo V rinvenuta a Kozani, indirizzata ad Archippos (quasi certamente l'*epistates* locale: un ufficio chiamato appunto ἐπιστάσιον è menzionato alla l. 9) e accompagnata da una copia dello ὑπόμνημα inviato al re da un gruppo di militari: dietro loro richiesta, il re assegna a costoro un terreno precedentemente appartenuto a un Korrhagos, «meteco a Greia», perché possano compiersi dei riti religiosi (cfr. da ultima Mari 2019, 218-219, con bibl. prec.: il testo era anche nelle *ISE*, nr. 110, con eccellente commento di Moretti). Il frammentario testo da Banitsa era interpretato da Makaronas 1934-35, 119 n. 7 come lettera; l'attenzione riservatagli negli studi successivi è stata minima: cfr., oltre a Collart 1937, 179-180 e n. 1 e alla già ricordata silloge di Hatzopoulos, Pilhofer 2000, 521.

tenzialità militari della Macedonia ci fu un nuovo impulso allo sfruttamento delle regioni minerarie: lo storico, sulla scorta di Polibio, colloca negli anni '80, dunque nella parte finale del regno di Filippo, queste e altre misure volte a preparare la Macedonia a un nuovo scontro con Roma<sup>43</sup>. Evidentemente, questo non basta a collocare il frammento epigrafico di Banitsa necessariamente negli ultimi anni di regno di Filippo: nella tradizione antica, l'importanza dell'accesso alla regione mineraria tracia è un fattore ricorrente, di lungo periodo, nella storia di tutti gli 'imperi' che avevano gravitato sull'Egeo settentrionale (almeno a partire dall'impero ateniese di V secolo); per restare al periodo antigonide, il carattere strategico dell'area (soprattutto nell'ottica di una politica di riarmo) fu sicuramente riconosciuto anche da Perseo, e dopo la sua sconfitta a Pidna la decisione di Lucio Emilio Paolo di bloccare la produzione mineraria è una conferma (del resto non necessaria) della centralità del settore nell'economia del paese<sup>44</sup>.

Un documento frammentario da Anfipoli, proprio perché databile *ad annum*, getta invece uno squarcio di luce sulle conseguenze che l'impegno bellico della seconda guerra contro i Romani poté avere su una delle principali città del regno: nel suo trentesimo anno di regno (192/1)<sup>45</sup>, Filippo scrive agli Anfipoliti per richiamarli alla necessità di riassumere certi obblighi (presumibilmente fiscali) che era stato loro concesso di non onorare o di dilazionare (cfr. l. 2, ἐπίσχεσιν εἰλήφειτε e, alla l. 4, il cruciale termine διορθώσιν) nel ventiquattresimo anno di regno (198/7). Come suggerì l'editrice del testo, Chaidò Kou-

<sup>43</sup> Liv. XXXIX 24, 2, che attribuisce al re, come scopo di tale politica, la ripresa del conflitto con Roma.

<sup>44</sup> Cfr. Polyb. XXII 18, 2-3, sulla reazione di Perseo all'attacco portato dal re tracio Abrupoli alla regione del Pangeo (sulla possibilità di riferire a queste importanti campagne militari, vitali non solo per la sicurezza del confine orientale del regno, ma per la tutela della preziosa regione mineraria, un'importante dedica del re Perseo ad Artemide *Tauropolos*, da Anfipoli, cfr. Mari 2012, 133 n. 44). I riferimenti alla decisione romana di bloccare la produzione delle miniere d'oro e d'argento nei territori dell'ex regno (non, invece, di quelle di ferro e rame) dopo la vittoria su Perseo a Pidna, contestualmente alla suddivisione del territorio in quattro repubbliche, sono in Liv. XLV 29, 11 e Diod. XXXI 8, 7: il dimezzamento del tributo versato ai re conferma, ove ve ne fosse bisogno, il carattere di monopolio reale dei giacimenti minerari. Per indizi archeologici ed epigrafici di una ripresa della produzione, nelle miniere d'oro e d'argento dell'area del Pangeo, non prima della costituzione della provincia romana nel 148 si vd. Zannis 2014, 206-207. Il breve frammento epigrafico da Banitsa, discusso nel testo, non aggiunge purtroppo nulla sui modi dello sfruttamento e dell'assegnazione degli appalti minerari nell'area del Pangeo (per la difficoltà di ricostruire le dinamiche economiche dell'area in questo settore anche per il periodo dell'impero ateniese si vd. Mari 2016, 253-256).

<sup>45</sup> La morte di Antigono Dosone e l'ascesa al trono di Filippo V sono da datarsi all'autunno 221; il primo anno di regno di Filippo è perciò il 221/0: cfr. Hatzopoulos, *BE* 2011, 399, contro la diversa ricostruzione di Tziafalias - Helly 2010, 107-110.



### *L'attività della cancelleria antigonide*

kouli-Chrysanthaki, una sospensione degli obblighi fiscali si comprende bene nell'anno dell'eccezionale sforzo bellico e di mobilitazione militare che condusse allo scontro di Cinoscefale: ma non è meno notevole che, forse alla scadenza del termine di dilazione concesso, il re richiami gli Anfipoliti ad assolvere quegli obblighi trascurati o sospesi<sup>46</sup>.

6. La pubblicazione recente, lungamente attesa, della legge efebarchica di Anfipoli ha permesso una volta per tutte di far risalire all'età monarchica l'introduzione nelle città macedoni dei politarchi, magistrati regolarmente attestati in epoca romana (sia pure in numero variabile) e in passato per lo più considerati una conseguenza della risistemazione 'repubblicana' della Macedonia operata da Lucio Emilio Paolo nel 167<sup>47</sup>. Si tratta di un importante elemento di chiarezza, rispetto alla nostra conoscenza delle istituzioni locali macedoni, che suggerisce a sua volta spunti ulteriori di riflessione.

Si deve quasi certamente a Filippo II, grande riformatore dello stato macedone, l'estensione a tutte le città del regno del sommo magistrato (in molti casi anche eponimo) noto come *epistates*, che ho già menzionato come destinatario formale delle lettere inviate dai sovrani alle comunità locali; l'introduzione dei politarchi, che in progresso di tempo certamente sostituirono l'*epistates* anche nella funzione di eponimi (l'*epistates* non è mai attestato in epoca romana), poté comportare una fase iniziale di convivenza tra le due magistrature, con progressiva definizione dei compiti dei politarchi. Tale convivenza, finora, non è confermata da nessun documento: se veramente ci fu, essa dovette essere di brevissima durata. E, per quanto le statistiche fondate sui documenti epigrafici

<sup>46</sup> Ho visionato direttamente il testo nel Museo di Amphipolis in diverse circostanze: se ne attende la ripubblicazione nel *corpus* di iscrizioni cittadine curato da P. Nigdelis. L'*editio princeps* della Koukouli-Chrysanthaki 1996 (cfr. *SEG* 46, 1996, 716 e Hatzopoulos, *BE* 1997, 370) sembra migliorabile su diversi punti; del contenuto generale del documento e del contesto storico offriva una sintesi già Hatzopoulos 1996a, II, nr. 14. Il documento consta di due frammenti: il primo include una lettera reale (l'uso della seconda persona plurale nel rivolgersi agli interlocutori, presumibilmente la comunità degli Anfipoliti nel suo insieme, non lascia dubbi in merito) e un secondo documento che doveva precisare i termini della *διόρθωσις*; il poco che si legge nel secondo frammento potrebbe appartenere ancora a quest'ultimo documento, oppure contenere una comunicazione separata. La sicura menzione, in accusativo, della *χώρα* (fr. 1, l. 9) ha suggerito alla Koukouli-Chrysanthaki conclusioni piuttosto avventurose sul possibile contenuto della *διόρθωσις* (1996, 57), che non mi sento di avallare: è possibile, ma tutt'altro che certo, che si recuperi qui una situazione analoga a quella che condusse all'intervento di Alessandro sulla *χώρα* di Filippi testimoniato da una non meno problematica iscrizione (Hatzopoulos 1996a, II, nr. 6).

<sup>47</sup> Lazaridi 2015; per la ricca bibliografia che si è in seguito accumulata sull'importante testo rinvio a Mari 2017c, 349 n. 12 (in questo lavoro ridiscuto più in particolare la questione, qui accennata, della successione *epistates*-politarchi).

superstiti possano essere ingannevoli, come si diceva, il piatto della bilancia pende decisamente in favore di una introduzione dei politarchi nelle città macedoni ad opera di Perseo e non del 'grande legislatore' Filippo V. Anche a non voler considerare la compresenza del nome di Perseo e di una datazione civica con i nomi di due politarchi in un documento discusso come la 'doppia dedica' del re e del *demòs* di Anfipoli ad Artemide *Tauropolos*, infatti (non è del tutto certo che le due dediche siano contemporanee)<sup>48</sup>, infatti, pesa in questo senso la sicura presenza generalizzata e per così dire scontata degli *epistatai* in documenti riferibili al regno di Filippo V, fino ai suoi ultimi anni. Penso in particolare al *diagramma* sugli agoni stefaniti (rinvenuto ad Anfipoli e datato al trentanovesimo anno di regno del re, ossia al 183/2)<sup>49</sup>, e alla lettera ad Archippos, da intendere come *epistates* di Euia o di un raggruppamento di villaggi che a essa faceva capo (da Kozani, risalente al quarantaduesimo anno di regno, 180/79)<sup>50</sup>. E in verità se, come sembra preferibile, la lettera o *diagramma* sulle feste *Daisia*, da Alkomena, è da riferire all'ottavo anno di regno non di Filippo, ma di Perseo (ossia al 173/2), ancora verso la metà del breve regno di quest'ultimo il magistrato unico (ossia l'*epistates*) restava al vertice delle comunità cittadine in Macedonia<sup>51</sup>.

Datate all'epoca di Perseo l'introduzione dei politarchi (come mi sembra preferibile, se non ineludibile) comporta qualche conseguenza rilevante, oltre che sulla storia delle istituzioni locali in Macedonia, sulla nostra conoscenza complessiva del regno, della produzione legislativa e dell'attività della cancelleria.

<sup>48</sup> Hatzopoulos 1996a, II, nr. 29; ora in Mari 2017d, con bibliografia essenziale.

<sup>49</sup> Anche questo documento resta inedito, sebbene un'ampia porzione di testo compaia in Hatzopoulos 1996a, II, nr. 16, con parafrasi di parte del testo non incluso: essenziale in particolare la prescrizione che i compiti che il testo assegna ai ginnasiarchi sono assegnati, nelle località prive di ginnasio, agli *epistatai* (evidentemente, invece, presenti ovunque: ho verificato il testo nel Museo di Amphipolis nel dicembre 2016). Pure si dà per scontata la presenza di *epistatai* nelle diverse località nel *diagramma* sul reclutamento, più volte menzionato e per lo più riferito a Filippo V: essi sono coinvolti sia nelle procedure di reclutamento che nell'esame dei cavalli (Hatzopoulos 2001, 2 I A, II, 22, 29; 2 II, I, 1).

<sup>50</sup> Cfr. n. 42: sulla carica di Archippos e la possibilità di riferirla non a una singola *polis*, ma a un insieme di villaggi, cfr. Hatzopoulos 1996a, I, 96-97, 381, 386-387, 419. Pure agli anni attorno al 180 è datata la lettera di Filippo V all'*epistates* (qui espressamente qualificato come tale) e ai cittadini di Dion, relativa alla concessione dell'*asylia* a Cizico, il cui testo è noto anche se una vera edizione ancora manca (*SEG* 48, 1998, 785; Pandermalis 1999, 234-235; Hatzopoulos, *BE* 2000, 453).

<sup>51</sup> Cfr. Papazoglou 1970, con datazione invece all'ottavo anno del regno di Filippo, respinta su base paleografica da Daux 1971, seguito da Moretti *ad ISE* 112; Hatzopoulos, *ad* 1996, II, nr. 19 lascia la questione aperta, ma sembra ora propendere per la data più bassa (2016a, 210). Cfr. anche *infra*, 302-303.

### *L'attività della cancelleria antigonide*

ria di questo sovrano. I politarchi sono infatti menzionati sia nella legge efebarchica di Anfipoli che nella legge ginnasiarchica di Berea, due atti legislativi cittadini che però recano diversi indizi, nel testo, di una derivazione da un pronunciamento regio valido per tutto il regno (con ogni probabilità, un *diagramma*), che doveva riguardare l'organizzazione e amministrazione dei ginnasi, l'addestramento dei giovani in vista dell'inquadramento militare, le festività pubbliche che incrociavano l'attività del ginnasio<sup>52</sup>. Sono tutti temi rintracciabili negli atti della cancelleria di Filippo V<sup>53</sup>: ma la verosimile datazione agli anni di Perseo dell'introduzione dei politarchi suggerisce di attribuire a quest'ultimo re anche la legislazione generale che sta a monte delle due importanti leggi cittadine ricordate, e dunque la prosecuzione dell'opera di riorganizzazione profonda dello stato avviata da suo padre.

Nella legge di Berea, inoltre, vediamo confermata quell'evoluzione dell'attitudine verso la circolazione, registrazione e pubblicazione di documenti di interesse pubblico che, per la Macedonia dell'ultimo periodo antigonide, abbiamo più volte sottolineato in queste pagine: nelle linee iniziali del documento i legislatori locali (forse, ancora, ispirati in tal senso dal *diagramma* reale) spiegano l'opportunità di introdurre ed esporre in pubblico una legge ginnasiarchica con il fatto che «nelle città in cui esistono ginnasi» esistono norme analoghe fissate per iscritto e conservate «negli archivi pubblici»<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Per la legge di Anfipoli cfr. Lazaridi 2015, ll. 75-77, 83-86, 102-103, 115 (per i politarchi) e 60-61, 69-70, 98-101, 130-132 (per riferimenti ad abitudini diverse di allenamento e all'esistenza di agoni e processioni tradizionali in ciascuna città, che sembrano provenire, non adattati, da un testo di natura generale). Nella legge di Berea (Gauthier - Hatzopoulos 1993 = Hatzopoulos 1996, II, nr. 60 = *EKM I* 1), i politarchi sono menzionati in A, l. 42 e B, l. 110; i proponenti fanno riferimento all'esistenza di leggi ginnasiarchiche esposte in pubblico «nelle città in cui vi sono ginnasi» (A, ll. 6-8) come motivazione per fare altrettanto a Berea, e questo è un elemento forse ripreso da una lettera o *diagramma* reale; inoltre, anche qui sopravvivono riferimenti generici alle regole di allenamento e alle «autorità» o al «tribunale» «competenti» che dovevano essere nel testo di indirizzo generale (B, ll. 4-5, 36-37, 105-106, 108-109). Su questo punto, si vedano Hatzopoulos 1996, I, 411; Lazaridi 2015, 28, 34-35, 39, 43-44; Hatzopoulos, *BE* 2016, 314; Mari 2017c, 351-352. L'interpretazione di Rousset 2017, che nega la dipendenza della legge efebarchica da un documento di indirizzo generale di età antigonide, suggerendo l'idea di una sorta di *patchwork* di fonti giuridiche differenti (63, 69, 78), è respinta in modo convincente da Hatzopoulos 2015-16, che offre una spiegazione alternativa delle incoerenze (vere o apparenti) rilevate nel testo dallo studioso francese.

<sup>53</sup> Penso naturalmente, oltre che al *diagramma* militare, al *diagramma* sull'organizzazione dei giochi stefaniti, che chiama direttamente in causa l'attività dei ginnasiarchi e la presenza dei ginnasi nelle gran parte delle città del regno, nonché l'esistenza di leggi ginnasiarchiche in cui la nuova norma specifica è da inserire (Hatzopoulos 1996, II, nr. 16, ll. 1-3 e parte inedita del testo: cfr. n. 49).

<sup>54</sup> L'altra motivazione ricordata è che anche le altre magistrature sono regolamentate secondo legge: A, ll. 5-11 (ἐπεὶ καὶ αἱ ἄλλαι ἄρχαι πᾶσαι | κατὰ νόμον ἄρχουσιν καὶ ἐν αἷς πόλεσιν

La letteratura moderna sembra succube di Polibio e della tradizione che ne dipende nella scarsa considerazione accordata a Perseo (non meno che nella valutazione a lungo impostasi dell'opera di Filippo V) o forse, più in generale, vittima di un'applicazione restrittiva di quello che Frank W. Walbank chiamava «criterion of success» e riscontrava proprio in Polibio, nei suoi giudizi sulla politica locale delle città greche all'epoca di Filippo II<sup>55</sup>. È un sintomo interessante di questo atteggiamento che l'editrice della legge di Anfipoli, Kalliopi Lazaridi, e lo stesso Hatzopoulos ne attribuiscono senz'altro la redazione originale all'età di Filippo V: ricordo che il testo integrale si deve a una copia di età augustea, ma sopravvive un frammento del testo originale, per il quale la paleografia non indica nulla di più preciso – come entrambi gli studiosi greci indicano – del «primo terzo del II secolo» (datazione che di per sé, evidentemente, si adatta a Perseo quanto a Filippo)<sup>56</sup>.

Un discorso del tutto simile si pone per l'unico documento reale che già nella silloge di Hatzopoulos era ascritto, sia pure dubitativamente, alla cancella-

γυμνάσιά ἢ ἔστιν καὶ ἄλειμμα συνέστηκεν οἱ γυμνασιαρχικοὶ νόμοι κείνται ἐν τοῖς δημοσίοις, καλῶς ἔχει καὶ παρ' ἡμῖν τὸ αὐτὸ συντελεσθῆναι καὶ τεθῆναι ὄν δεδώκαμεν τοῖς ἑξετασταῖς ἐν τῷ γυμνασίῳ ἀναγραφέντα εἰς στήλην, ὁμοίως δὲ καὶ εἰς τὸ δημόσιον). Su questo passo si veda Billows 2003, 213-214 e, più in particolare sul valore di δημόσιον / δημόσια, Gauthier - Hatzopoulos 1993, 42.

<sup>55</sup> Walbank 1957-79, II, 566, su Polibio e la sua polemica a distanza con Demostene, sui 'traditori' delle città greche al tempo di Filippo II (Polyb. XVIII 13-15, da cfr. con Dem. IX 49; 53-68; XVIII 42-49; 295-296; XIX 259-268), condizionata pesantemente dal fatto di conoscere, diversamente da Demostene, l'esito finale della vicenda, ossia la sconfitta dei Greci a Cheronea. Per la complessiva sottovalutazione della figura di Perseo nella critica moderna, così condizionata (certo, almeno in parte, inevitabilmente) dai durissimi giudizi di Polibio e, sulla scorta di quest'ultimo, di Tito Livio, si vd. ora Thornton c.d.s.

<sup>56</sup> Per la datazione al primo terzo del II sec. cfr. Gauthier - Hatzopoulos 1993, 162; Lazaridi 2015, 24-25; Hatzopoulos 2016a, 203 (e cfr. già Id. 1996, II, nr. 42): a sostegno dell'attribuzione a Filippo V dell'ispirazione generale alle spalle della legge sono evocati anche gli interessi storici ed eruditi del re (su cui *supra*, 293 e n. 29), che darebbero ragione della possibile ispirazione letteraria delle indicazioni che la legge contiene nei paragrafi sulla scelta degli istruttori e lo stile di vita degli efebi (cfr. anche Hatzopoulos 2016b, 42-45, che adotta comunque una formula opportunamente prudente: l'ispirazione delle leggi di Anfipoli e di Berea venne da «the Macedonian lawgiver kings»); sul piano strettamente paleografico, infine, ancora Hatzopoulos ammette (*per litt.*, giugno 2018) che le due grandi leggi cittadine, nonché il frammento da Kavala riferibile, forse, a un'altra legge ginnasiarchica (Hatzopoulos 2001, nr. 4), «datent de la fin du premier tiers du II<sup>e</sup> s. a.C.»: ovvero, ancora, degli anni di Perseo. La sicura appartenenza all'età di Filippo V di due testi provenienti dal ginnasio di Anfipoli, quali il già ricordato *diagramma* sugli agoni stefaniti del 183/2 e una lista di *archontes* datata al suo nono anno di regno (213/2: rispettivamente Hatzopoulos 1996, II, nrr. 16 e 61), può aver ulteriormente condizionato l'attribuzione al lungo regno di Filippo anche della legge efebarchica (cfr. anche chi scrive, in D'Amore - Mari 2013, 239 n. 39, 246, 251).

### *L'attività della cancelleria antigonide*

ria di Perseo, ossia la già citata *epistole* relativa all'organizzazione e alle spese per i *Daisia*, festa presente nel calendario 'nazionale' ma celebrata localmente nelle diverse città: nel pubblicare il documento, datato nell'«ottavo anno» di un re non identificato, una delle maggiori esperte di Macedonia antigonide, Fanoula Papazoglou, lo riferiva a Filippo V, essenzialmente sulla base di un interesse costante del re per la regolamentazione di «santuari e culti», sicuramente ben attestato da altri documenti ma insufficiente, a mio parere, a far scartare apoditticamente soluzioni alternative, tanto più che, come rilevavano giustamente due autorevoli epigrafisti come Georges Daux e Luigi Moretti, la paleografia incoraggiava a collocare il documento piuttosto nel 173/2 (ottavo anno di Perseo) che nel 214/3 (ottavo anno di Filippo)<sup>57</sup>. Come minimo è lecito considerare l'alternativa che anche su un tema caro a suo padre come le finanze dei santuari, o le risorse finanziarie da investire in celebrazioni religiose, sia intervenuto almeno una volta anche Perseo (le già ricordate lettere di Demetrio II a Berea sul santuario di Eracle *Kynagidas*, del resto, mostrano che il tema era tra quelli 'caldi' sui quali l'arbitrato dei re macedoni era frequentemente sollecitato).

La collocazione nell'età di Perseo del testo originale della legge efebarchica di Anfipoli potrebbe comportare un'ulteriore conseguenza, visto che sull'altra facciata della stessa stele è stato riconosciuto un nuovo frammento del regolamento militare sull'esercito da campagna, già noto da altri frammenti rinvenuti nella stessa località<sup>58</sup>. L'incisione dei due testi su una stessa stele non è naturalmente un argomento decisivo a postularne una contemporaneità *ad annum*, ma vale almeno a farci dubitare, ora, dell'appartenenza di tutti i capitoli della legislazione militare macedone, in blocco, al solo Filippo V. Ancora una volta, la datazione aperta della stele che reca i due testi al «primo terzo del II sec.» impone almeno di lasciare la questione aperta<sup>59</sup>. I criteri paleografici non sono mai decisivi o troppo restrittivi, nella datazione di un testo epigrafico, e nel caso delle nostre iscrizioni sembra opportuna una certa flessibilità (tutte le volte che si è cercato di datare *ad annum*, o quasi, i vari capitoli del codice militare lo si è fatto sulla base di raffronti più o meno forzati con eventi

<sup>57</sup> Il testo, edito da Papazoglou 1970, è anche in Hatzopoulos 1996, II, nr. 19, che lascia aperta l'attribuzione. I riferimenti nel testo sono poi a Daux 1971 e a Moretti, *ad ISE* 112. Quest'ultimo giungeva a integrare, dell'anonimo βασιλεύς menzionato alla l. 2, il nome come [Περσ]εύς alla l. 7, ma è lettura da respingere per diverse ragioni (cfr. Le Bohec 1996, 76; Hatzopoulos, *BE* 1997, 360 e *ad* 1996, II, nr. 19). Sulla necessità di operare distinzioni, all'interno dell'eterogenea serie di documenti in cui la Papazoglou rinveniva un coerente interesse di Filippo V per i santuari e gli affari del culto, cfr. Mari c.d.s.

<sup>58</sup> Hatzopoulos 2016a, e cfr. *supra*, n. 36 per gli altri riferimenti.

<sup>59</sup> Ad onta della riattribuzione del codice militare a Filippo V ancora nel titolo del suo recente contributo, Hatzopoulos 2016a appare su questo punto più flessibile che in passato (cfr. anche la sua comunicazione epistolare citata in n. 56 e in n. 60).

storici noti dalle fonti letterarie: ma è forse rivelatore dei pregiudizi prima ricordati che si siano *cercati* quei raffronti esclusivamente all'interno del lungo regno di Filippo)<sup>60</sup>.

Ce n'è abbastanza per concludere che la figura di Perseo merita una riddiscussione complessiva: in questo senso, il libro recente di P.J. Burton sulla terza guerra romano-macedonica non rappresenta un passo avanti, e l'ultima monografia dedicata all'ultimo re antigonide resta quella di P. Meloni, ancora molto utile ma ormai datata<sup>61</sup>. Di sicuro, i documenti epigrafici che si possono far risalire ai suoi anni di regno suggeriscono di individuare una continuità tra il regno di Filippo V e quello di Perseo oltre gli ambiti sui quali insistono Polibio e, sulla sua scia, Livio: oltre, cioè, l'ossessione antiromana e l'essere protagonisti, ciascuno a suo modo, di una parabola tragica del potere. Anche nella ricca produzione legislativa, nell'impulso a una complessiva riorganizzazione e modernizzazione dello stato e delle sue risorse militari, nel dialogo costante con le realtà locali, nell'attenzione alle istituzioni cittadine Perseo dovette tentare di essere, nei suoi pochi anni di regno, il «continuatore e completatore»

<sup>60</sup> L'editore dei primi frammenti noti del regolamento sulle campagne militari, rinvenuti ad Anfipoli, Roussel 1934, lo attribuiva all'età di Filippo V anche su base paleografica (46-47: «on peut hésiter entre le dernier quart du IIIe siècle et le début du IIe»), ma, considerando la penuria di confronti noti (soprattutto allo stesso Roussel), non sembra un criterio inattaccabile. Delle due copie del regolamento su reclutamento e servizio militare da Drama e Cassandrea, poi, come si diceva, erano gli stessi editori Nigdelis - Sismanidis 1999, 811-812 a dare una datazione paleografica 'larga' (fine III-prima metà II secolo), evidentemente conciliabile anche con il regno di Perseo: la loro datazione all'epoca della seconda guerra macedonica si fondava su altre e non condivisibili considerazioni. Viceversa, il regolamento sul servizio di guarnigione, che l'editore della copia di Calcide (Kougeas 1934) attribuiva al 218 a.C. nell'intento di identificare con esattezza le circostanze in cui sarebbe stato emesso, pur collocandolo sul piano paleografico, genericamente, durante il regno di Filippo V (201), era ritenuto da Welles 1938, 251, «clearly of about 200 B.C.»; riprendendo il testo dopo la prima presentazione della copia da Kynos, Hatzopoulos 1996, II, nr. 13, adottava una datazione più prudente, ma comunque entro il regno di Filippo V («221-197»). Lo stesso studioso mi conferma *per litt.* (giugno 2018) che la scrittura di questo testo «est évidemment antérieur à la Seconde Guerre de Macédoine», laddove «rien n'empêche que les autres articles sur le recrutement et la discipline de l'armée soient postérieurs».

<sup>61</sup> Il riferimento è a Meloni 1953 e a Burton 2017. Il libro di Meloni non conteneva nessuna specifica sezione sull'amministrazione interna e la legislazione. Nel recente contributo di Burton il *focus* è, fin dal titolo, su Roma: le questioni relative all'organizzazione interna sono trattate piuttosto superficialmente nelle pagine introduttive (cfr., per i politarchi, 5-6 e n. 20); la ricostruzione degli anni di regno di Perseo (56-77) mira più che altro a ricostruire il *background* e le cause della terza guerra romano-macedonica; in questa chiave, l'attenzione per i documenti epigrafici è ridottissima.

## *L'attività della cancelleria antigonide*

dell'opera di suo padre<sup>62</sup>.

m.mari@unicas.it

### *Bibliografia*

- Accame 1941: S. Accame, *Una lettera di Filippo V e i primordi della seconda guerra macedonica*, «RFIC» n.s. 19, 179-193.
- Bencivenni 2003: A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.C.*, Bologna.
- Bencivenni 2010: A. Bencivenni, *Il re scrive, la città iscrive. La pubblicazione su pietra delle epistole regie nell'Asia ellenistica*, «Studi ellenistici» 24, 149-178.
- Bencivenni 2014a: A. Bencivenni, *The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions*, in *State Correspondence in the Ancient World: From New Kingdom to the Roman Empire*, ed. by K. Radner, Oxford, 141-171, 235-243.
- Bencivenni 2014b: A. Bencivenni, *Il discorso del re: sovrani ellenistici e comunicazione del potere a partire da Le roi écrit di Biagio Virgilio*, «MediterrAnt» 17, 311-330.
- Bertrand 1990: J.-M. Bertrand, *Formes de discours politiques: décrets des cités grecques et correspondance des rois hellénistiques*, in *Du pouvoir dans l'antiquité: mots et réalités*, «CCG» 1, 101-115 (già in «RD» 63 [1985], 469-481).
- Beschi 1996-97: L. Beschi, *Cabirio di Lemno: testimonianze letterarie ed epigrafiche*, «ASAA» n.s. 58-59, 7-192.
- Billows 2003: R. Billows, *Cities*, in *A Companion to the Hellenistic World*, ed. by A. Erskine, Oxford, 196-215.
- Brixhe – Panayotou 1988: C. Brixhe – A. Panayotou, *L'atticisation de la Macédoine: l'une des sources de la koiné*, «Verbum» 11, 245-260.
- Burton 2017: P.J. Burton, *Rome and the Third Macedonian War*, Cambridge.

<sup>62</sup> Così, nella definizione di Meloni 1953, 48, Filippo stesso dovette considerare suo figlio. In una fine analisi della tradizione letteraria sulla 'tragedia familiare' che turbò gli ultimi anni di vita di Filippo V, Meloni accoglieva la tesi di Walbank 1938 delle modalità con le quali Polibio arrivò a costruire quell'immagine (1953, 42-43), di cui negava con decisione l'aspetto della presunta ostilità dell'ultimo Filippo nei confronti di Perseo (55-56). Meloni insisteva soprattutto nel sottolineare l'attivismo militare e gli sforzi produttivi di quest'ultimo, come elementi in piena continuità con la politica paterna (55-56, 457): Polibio, e sulla sua scia Livio, rappresentano la terza guerra romano-macedonica come la più significativa 'eredità' lasciata da Filippo a Perseo (cfr. Polyb. XXII 18, nel celebre frammento sulle 'cause' del conflitto; Liv. XXXIX 29, 3; Plut., *Aem.* 8, 6, con Thornton 2014a, 132). Come ho cercato di mostrare in queste pagine, è probabilmente un quadro che può essere ora approfondito e ampliato, a partire dal recente contributo di Hatzopoulos 2016b, che fin dal titolo allarga la definizione di «Macedonian lawgiver kings» – per l'ultimo periodo antigonide – al di là del solo Filippo V.

- Canevaro 2013: M. Canevaro, *The Documents in the Attic Orators: Laws and Decrees in the Public Speeches of the Demosthenic Corpus*, Oxford.
- Capdetrey 2006: L. Capdetrey, *Pouvoir et écrit: production, reproduction et circulation des documents dans l'administration séleucide*, in *La circulation de l'information dans les états antiques*, Actes de la table ronde, Institut Ausonius, Pessac, 19-20 janvier 2002, éd. par L. Capdetrey - J. Nelis-Clément, Paris, 105-125.
- Ceccarelli 2013: P. Ceccarelli, *Ancient Greek Letter Writing: A Cultural History (600 BC - 150 BC)*, Oxford.
- Ceccarelli 2018.: P. Ceccarelli, *Letters and Decrees: Diplomatic Protocols in the Hellenistic Period*, in *Letters and Communities: Studies in the Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, ed. by P. Ceccarelli - L. Doering - Th. Fögen - I. Gildenhard, Oxford, 147-183.
- Collart 1937: P. Collart, *Philippe, ville de Macédoine depuis ses origines jusqu'à la fin de l'époque romaine*, Paris.
- Crampa 1969: J. Crampa, *Labraunda: Swedish Excavations and Researchs*, vol. 3, part 1, *The Greek Inscriptions*, Lund.
- Culasso Gastaldi 2003: E. Culasso Gastaldi, *Abattere la stele. Riscrittura epigrafica e revisione storica ad Atene*, «CCG» 14, 241-262.
- D'Amore - Mari 2013: L. D'Amore - M. Mari, *Technitai, sacerdoti di Atene e atleti ad Anfipoli nel I secolo a.C.*, «MediterrAnt» 16, 223-256.
- Daux 1971: G. Daux, *En marge des «Mélanges Klaffenbach»*, «BCH» 95, 267-275.
- De Sanctis 1934: G. De Sanctis, *Epigraphica XII. Il regolamento militare dei Macedoni*, «RFIC» n.s. 12, 515-521 (= Id., *Scritti minori*, nuovamente editi da A. Ferrabino e S. Accame, vol. V, 1931-1947, Roma 1983, 269-275).
- Faraguna 2017: M. Faraguna, *Documents, Public Information and the Historian: Perspectives on Fifth-Century Athens*, «Historikà» 7, 23-52.
- Feyel 2007: Chr. Feyel, *La dokimasia des nouveaux citoyens dans les cités grecques*, «REG» 120, 19-49.
- Feyel 2009: Chr. Feyel, *Dokimasia. La place e le rôle de l'examen préliminaire dans les institutions des cités grecques*, Nancy.
- Fraser - McDonald 1952: P.M. Fraser - A.H. McDonald, *Philip V and Lemnos*, «JRS» 42, 81-83.
- Gauthier - Hatzopoulos 1993: Ph. Gauthier - M.B. Hatzopoulos, *La loi gymnasiarchique de Béroia*, Athènes.
- Giardina 1997: A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma.
- Habicht 1970: Chr. Habicht, *Epigraphische Zeugnisse zur Geschichte Thessaliens unter der makedonischen Herrschaft*, in *Ancient Macedonia*, ed. by B. Laourdas - C. Makaronas, Thessaloniki, 265-279.
- Hatzopoulos 1988: M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente de la Chalcidique centrale*, Athènes.
- Hatzopoulos 1991: M.B. Hatzopoulos, *Actes de vente d'Amphipolis*, Athènes.



### *L'attività della cancelleria antigonide*

- Hatzopoulos 1996a: M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens.
- Hatzopoulos 1996b: M.B. Hatzopoulos, *Royaume de Macédoine et colonies grecques*, «CCG» 7, 25-38.
- Hatzopoulos 2001: M.B. Hatzopoulos, *L'organisation de l'armée macédonienne sous les Antigonides*, Athènes.
- Hatzopoulos 2009: M.B. Hatzopoulos, *Some New Documents from the Macedonian Chancery. Problems of Form and Content*, in Κερμάτια φιλίας. Τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου, Athina, II, 47-55.
- Hatzopoulos 2014: M.B. Hatzopoulos, *Vies parallèles: Philippe V d'après Polybe et d'après ses propres écrits*, «JS», 99-120.
- Hatzopoulos 2015-16: M.B. Hatzopoulos, *Comprendre la loi éphebarchique d'Amphipolis*, «Tekmeria» 13, 145-171.
- Hatzopoulos 2016a: M.B. Hatzopoulos, *Une deuxième copie du diagramma de Philippe V sur le service dans l'armée de campagne, la loi éphebarchique d'Amphipolis et les politarques macédoniens*, «MediterrAnt» 19, 203-216.
- Hatzopoulos 2016b: M.B. Hatzopoulos, Νεότης γεγυμνασμένη. *Macedonian Law-giver Kings and the Youth*, Athens.
- Heisserer 1980: A.J. Heisserer, *Alexander the Great and the Greeks. The Epigraphic Evidence*, Norman.
- Intzesiloglou 2006: B.G. Intzesiloglou, *The Inscription of the Kynegoi of Herakles from the Ancient Theatre of Demetrias*, in *Inscriptions and History of Thessaly: New Evidence, Proceedings of the International Symposium in honour of Professor Christian Habicht*, ed. by Y.A. Pikoulas, Volos, 67-77.
- Kougeas 1934: S.B. Kougeas, Διάγραμμα στρατιωτικής οικονομίας τῶν Μακεδονικῶν χρόνων ἐκ Χαλκίδος, «Ἑλληνικά» 7, 177-208.
- Koukouli-Chrysanthaki 1996: Ch. Koukouli-Chrysanthaki, *Fragments of Inscriptions of Philip V from Amphipolis*, in *Inscriptions of Macedonia*, Third International Symposium on Macedonia, Thessaloniki, 8-12 December 1993, Thessaloniki, 40-71.
- Landucci Gattinoni 2008: F. Landucci Gattinoni, *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro XVIII. Commento storico*, Milano.
- Lazaridi 2015: K. Lazaridi, Ὁ ἐφηβάρχικος νόμος τῆς Ἀμφιπόλεως, «ΑΕ», 1-48.
- Le Bohec 1996: S. Le Bohec, *L'apport des inscriptions de Macédoine (1940-1993) à la connaissance du règne de Philippe V*, in *Inscriptions of Macedonia*, Third International Symposium on Macedonia, Thessaloniki, 8-12 December 1993, Thessaloniki, 73-82.
- Le Bohec-Bouhet 2015: S. Le Bohec-Bouhet, *Philippe V de Macédoine, un roi respectueux des dieux ou un roi calculateur et sacrilège?*, «Studi ellenistici» 29, 89-110.
- Lorber 1990: C.C. Lorber, *Amphipolis. The Civic Coinage in Silver and Gold*, based on a catalogue by W. Schwabacher; with a contribution by W.E. McGovern, Los Angeles.

- Makaronas 1934-35: Ch. I. Makaronas, Ἐπιστολὴ τοῦ βασιλέως Φιλίππου τοῦ Ε', «ΑΕ», 117-127.
- Mari 2006: M. Mari, *L'activité législative du roi et des cités en Macédoine*, in *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), éd. par A.-M. Guimier-Sorbets - M.B. Hatzopoulos - Y. Morizot, Athènes, 209-225.
- Mari 2012: M. Mari, *La conciliazione degli opposti. Il culto e il santuario di Artemide Tauropolos ad Anfipoli*, in *Culti e miti greci in aree periferiche*, «Aristonothos» 6, 119-166.
- Mari 2013: M. Mari, *From inscriptions to literature (and sometimes back again). Some uses of the epigraphic sources in the ancient literary traditions on Delphi*, in *Inscriptions and their uses in Greek and Latin Literature*, ed. by P. Liddel - P. Low, Oxford, 125-147.
- Mari 2016: M. Mari, *La porta del paradiso. Anfipoli e l'economia dell'impero ateniese*, in *Ploutos & Polis. Aspetti del rapporto tra economia e politica nel mondo greco*, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi, Roma, Academia Belgica, 20-22 maggio 2013, a c. di S. Sanchirico - F. Pignataro, Roma, 249-269.
- Mari 2017a: M. Mari, *Diagramma di Filippo V da Tessalonica*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a c. di C. Antonetti - S. De Vido, Roma, 292-296.
- Mari 2017b: M. Mari, *Decreto di Anfipoli contro gli oppositori di Filippo II*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a c. di C. Antonetti - S. De Vido, Roma, 194-196.
- Mari 2017c: M. Mari, *Istituzioni cittadine della Macedonia preromana. Alcune novità epigrafiche*, «Historikà» 7, 345-364.
- Mari 2017d: M. Mari, *Dediche di Perseo e del demos di Anfipoli ad Artemide Tauropolos*, in *Iscrizioni greche. Un'antologia*, a c. di C. Antonetti - S. De Vido, Roma, 296-299.
- Mari 2018: M. Mari, *Powers in Dialogue. The letters and diagrammata of Macedonian Kings to Local Communities*, in *Letters and Communities: Studies in the Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, ed. by P. Ceccarelli - L. Doering - Th. Fögen - I. Gildenhard, Oxford, 121-146.
- Mari 2019: M. Mari, *At the roots of a revolution. Land ownership, citizenship and military service in Macedonia before and after Philip II*, in *The Power of the Individual and Community in Ancient Athens and Beyond. Essays in honour of Professor John K. Davies*, ed. by Z. Archibald - J. Haywood, Swansea, 213-239.
- Mari c.d.s.: M. Mari, *'Local' and 'national' cults in Macedonian royal letters and diagrammata*, in *Religious Interactions in the Hellenistic World*, Proceedings of the international conference, Oxford, Ioannou Centre for Classical and Byzantine Studies, March 18-19, 2017, ed. by S. Kravaritou - M. Stamatopoulou.
- Mari - Thornton 2016: M. Mari - J. Thornton, *Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.*, «Studi ellenistici» 30, 139-195.
- Meloni 1953: P. Meloni, *Perseo e la fine della monarchia macedone*, Roma.

### *L'attività della cancelleria antigonide*

- Musti 1967: D. Musti, *Polibio e la democrazia*, «ASNP» 36, 155-207.
- Musti 1978: D. Musti, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978.
- Nigdelis - Sismanidis 1999: P. Nigdelis - K. Sismanidis, Δύο αντίγραφα ενός επιστρατευτικού διαγράμματος του Φιλίππου Ε', in *Ancient Macedonia VI*, Papers read at the sixth International Symposium held in Thessaloniki, October 15-19, 1996, Thessaloniki, 807-822.
- Osborne 2018: R. Osborne, *Letters, Diplomacy, and the Roman Conquest of Greece*, in *Letters and Communities: Studies in the Socio-Political Dimensions of Ancient Epistolography*, ed. by P. Ceccarelli - L. Doering - Th. Fögen - I. Gildenhard, Oxford, 185-204.
- Panayotou 1990: A. Panayotou, *Des dialects à la koiné: l'exemple de la Chalcidique*, in *Poikila*, Athens, 191-228.
- Panayotou 1996: A. Panayotou, *Dialectical Inscriptions from Chalcidice, Macedonia, and Amphipolis*, in *Inscriptions of Macedonia*, Third International Symposium on Macedonia, Thessaloniki, 8-12 December 1993, Thessaloniki, 124-163.
- Pandermalis 1999: D. Pandermalis, Δίον 1997. Ο επιστάτης, οι πελειγάνες και οι λοιποί πολίτες, in «AEMΘ» 11, 1997, Thessaloniki, 233-240.
- Papazoglou 1970: F. Papazoglou, *Nouveau fragment d'acte de la chancellerie macédonienne*, «Klio» 52, 305-315.
- Parmeggiani 2014: G. Parmeggiani, *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, Washington.
- Piejko 1983: F. Piejko, *A Letter of Philip V to Amphipolis*, «ZPE» 50, 225-226.
- Pilhofer 2000: P. Pilhofer, *Philippi. II. Katalog der Inschriften von Philippi*, Tübingen.
- Rhodes 2008: P.J. Rhodes, *Documents and the Greek Historians*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, Oxford, 56-66.
- Roussel 1934: P. Roussel, *Un règlement militaire de l'époque macédonienne*, «RA» s. 6, 3, 39-47.
- Rousset 2017: D. Rousset, *Considérations sur la loi éphébachique d'Amphipolis*, «REA» 119, 49-84.
- Thonemann 2013: P. Thonemann, *Alexander, Priene, and Nauchochon*, in *Epigraphical Approaches to the Post-Classical Polis: Fourth Century BC to Second Century AD*, ed. by P. Martzavou - N. Papazarkadas, Oxford, 23-36.
- Thornton 2013: J. Thornton, *Polybius in Context: the Political Dimension of the Histories*, in *Polybius and His World. Essays in Memory of F.W. Walbank*, ed. by B. Gibson - Th. Harrison, Oxford, 213-229.
- Thornton 2014a: J. Thornton, *Le guerre macedoniche*, Roma.
- Thornton 2014b: J. Thornton, *Polibio e l'imperialismo romano negli studi italiani di storiografia antica*, «MediterrAnt» 17, 157-182.
- Thornton 2015: J. Thornton, *Marginalità e integrazione dei Liguri Apuani: una deportazione umanitaria?*, in *Tra marginalità e integrazione: aspetti dell'assistenza sociale nel mondo greco e romano*, Atti delle giornate di studio,

- Università Europea di Roma, 7-8 novembre 2012, a. c. di U. Roberto - P. A. Tuci, Milano, 89-110.
- Thornton c.d.s.: J. Thornton, *Gli ultimi Antigonidi nella tradizione storiografica*, in Atti del convegno *La Macedonia antica e la nascita dell'ellenismo alle origini dell'Europa*, Sapienza Università di Roma, 14-15 dicembre 2017.
- Tziafalias - Helly 2010: A. Tziafalias - B. Helly, *Inscriptions de la Tripolis de Per-rhébie: lettres royales de Démétrios et Antigone Dôson*, in «Studi ellenistici» 24, Pisa-Roma, 71-125.
- Virgilio 2003<sup>2</sup>: B. Virgilio, *Lancia, diadema e porpora: il re e la regalità ellenistica*, Seconda edizione con Appendice documentaria, «Studi ellenistici» 14, Pisa-Roma.
- Voutiras 2008: M. Voutiras, *La réconciliation des Dikaiopolites: une nouvelle inscription de Dikaia de Thrace, colonie d'Érétrie (note d'information)*, «CRAI» 152, 781-792.
- Voutiras – Sismanidis 2007: E. Voutiras – K. Sismanidis, Δικαιοπολιτῶν συναλλαγáι. Μία νέα επιγραφή από τη Δίκαια της Ερέτριας, in *Ancient Macedonia VII, Macedonia from the Iron Age to the Death of Philip II*, Papers read at the seventh International Symposium held in Thessaloniki, October 14-18, 2002, Thessaloniki, 255-274.
- Walbank 1938: F.W. Walbank, Φίλιππος τραγωδούμενος: *A Polybian Experiment*, «JHS» 58, 55-68 (= *Selected papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 210-223).
- Walbank 1957-79: F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, Oxford.
- Walbank 1974: F.W. Walbank, *Polybius between Greece and Rome*, in *Polybe. Neuf exposés suivis de discussions*, éd. par E. Gabba, Entretiens sur l'Antiquité classique 20, Vandoeuvres-Genève, 27 août-1<sup>er</sup> septembre 1973, Genève, Fondation Hardt, 3-38 (= Id., *Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography*, Cambridge 1985, 280-297).
- Welles 1938: Ch.B. Welles, *New Texts from the Chancery of Philip V of Macedonia and the Problem of the "Diagramma"*, «AJA» 42, 245-268.
- Woodward 1911-12: A.M. Woodward, *Inscriptions from Beroea in Macedonia*, «ABSA» 18, 133-165.
- Zannis 2014: A.G. Zannis, *Le pays entre le Strymon et le Nestos: géographie et histoire (VII<sup>e</sup>-IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C.)*, Athènes.

#### Abstract

Lo studio prende in esame, alla luce soprattutto di una ricca documentazione epigrafica, l'attività della cancelleria reale in Macedonia sotto i due ultimi re Antigonidi, Filippo V e Perseo (221-168). L'arco di tempo coincide con quello del primo programma storiografico di Polibio e con la conquista romana dell'Oriente mediterraneo, fino appunto alla sconfitta macedone a Pidna. Più in particolare sono esaminate le lettere e i *diagrammata* riferibili con certezza o probabilità al periodo delle tre guerre romano-

### *L'attività della cancelleria antigonide*

macedoniche e sono discussi gli ambiti (legislativo, politico, religioso, amministrativo) in cui maggiormente si coglie l'intervento dei re in comunicazioni scritte rivolte alle diverse comunità locali. Attraverso la valorizzazione di documenti epigrafici divenuti noti solo negli ultimi anni e il confronto con testi già noti, infine, si propone di riferire al regno di Perseo sia l'introduzione nelle città macedoni dei politarchi, sia parte della legislazione su esercito e attività dei ginnasi, che in passato si è riferita per lo più all'opera di Filippo.

The paper deals with the activity of Macedonian royal chancery under the last two Antigonid kings, Philip V and Perseus (221-168), mainly on the basis of a rich epigraphic record. The period taken into consideration coincides with the one which Polybius dealt with according to the original plan of the *Histories* (the conclusion being the Macedonian defeat at Pydna). A particular attention is devoted to the letters and *diagrammata* which were certainly (or probably) issued during the period of the three wars against Rome. The topics (legislative, political, religious, administrative) mainly involved in these texts and the related communication between central power and local communities are here stressed. The analysis of some inscriptions which became fully known only recently and the revaluation of already known texts, moreover, allow us to date during the reign of Perseus both the introduction of the politarchs in the Macedonian cities and at least a part of the legislative texts on the army and on the activities of the gymnasia, which were usually attributed to Philip V in the past.